Zaino in Spalla

Club Alpino Italiano

Periodico di Informazione della Sezione C.A.I. di Este
Via San Rocco,1 - 35042 Este (Padova)

Numero 5 - novembre 2008

Sezione di Este

Una stagione da non dimenticare quella di Maura Marangon e Paolo Bellotto.
Dopo una lunga preparazione, tanto allenamento e varie rinunce (causa il mal tempo), nel corso della scorsa estate hanno raggiunto il loro traguardo prefissato: la cima del Monte Bianco: 4810 m.
Così altri due soci della nostra Sezione si aggiungono alla cospicua, lista di chi è arrivato sulla vetta più alta delle Alpi.
Nei prossimi mesi dedicheranno una serata per illustrare la loro ascensione.
Da parte di tutta la Sezione "Bravi"!!!

I giorni 19 e 20 luglio si è conclusa positivamente l'escursione sulle Dolomiti di Sesto. Due indimenticabili giornate, supportate dal bel tempo, che hanno permesso di compiere un percorso suggestivo e altamente panoramico sui luoghi dove fu combattuta la grande guerra, dove si fronteggiavano gli Alpini e la Kaiserjager.
Il secondo giorno si è salito sulla Croda Fiscalina dove si godeva di un panorama mozzafiato; ottimo il fine escursione presso il ristorante Rifugio Passo di Valle.

Pino Avanzini

Elezioni del Consiglio Direttivo

A gennaio, nel corso dell'Assemblea annuale dei Soci, si svolgeranno le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. All'interno della rivista troverete tutto quello che serve per candidarsi ed esercitare il diritto di voto.

In questo numero

pag 2. Libertà e partecipazione
pag 3. Speciale Elezioni
pag 4. Prima Assemblea di cicloescursionismo in mtb
pag 5. Biblioteca novità
pag 6. Monte Cervino … sogno o realtà?
pag 9. Consigli in pillole: l'altimetro
pag 10. Al rifugio Tonolini, passando per i rifugi Gnutti e Baitone
pag 12. "… una granita sui ghiacciai dell'Antelao"
pag 13. Rispettiamo la natura e l'ambiente e saremo due volte ricompensati
pag 14. La traversata dei Breithorn

LIBERTA' E PARTECIPAZIONE

Speriamo che le escursioni dell'estate appena trascorsa vi abbiano regalato quelle semplici, ma profonde emozioni quale la montagna sa suscitare. Dobbiamo, purtroppo, ricordare l'amaro bilancio delle tragedie che hanno colpito alpinisti di fama, tra cui l'italiano Karl Unterkircher, ma anche moltissimi altri i cui nomi ci resteranno ignoti. Nel solo monte Bianco sarebbero 45 le persone che, dall'inizio dell'anno hanno perso la vita. "La gente ha preso il Monte Bianco per un parco divertimenti - ha spiegato il sindaco di Saint Gervais, paesino dell'alta Savoia da dove parte la via normale francese, al quotidiano francese Le Figaro -. Lo vedono come un traguardo mitico, vogliono salirlo a qualsiasi costo. Ma lassù è un ambiente rischioso, possono crollare seracchi, e con decine di persone sulla via è più probabile avere incidenti con molte vittime. Tutta questa gente non fa altro che minare la sicurezza, anche perchè molti di loro sono malequipaggiati e inesperti". Certo fa discutere il suo rimedio: limitare il numero di alpinisti in base ai posti disponibili nei rifugi, tuttavia i problemi dovuti al sovraffollamento delle vette esistono.

La gran parte degli alpinisti rifiutano questo tipo di restrizioni convinti che la montagna debba rimanere uno spazio libero; si debba intervenire piuttosto sull'informazione e la prevenzione che ricorrere alla repressione.
Lasciamo a voi ulteriori giudizi.

Occupiamoci ora delle faccende di casa nostra: a fine anno scade il mandato del consiglio direttivo incarica, se ne dovrà eleggerne un altro. Anche l'attuale Presidente, Adriano Brandalese, per statuto non potrà essere rieletto (come presidente), quindi un nome nuovo guiderà la nostra sezione.

Ricordiamo che ogni socio, che sia iscritto al CAI da almeno due anni può candidarsi o essere votato. Quindi ora tocca a voi, chiunque pensi di avere tempo, voglia, entusiasmo, idee nuove, o valuti non positivamente l'operato dell'attuale direttivo e voglia correggere gli errori fatti, questo è il vostro momento: candidatevi o esercitate il vostro diritto di voto alle prossime elezioni di gennaio.

La Redazione

Orari e servizi della Sezione:
la sede è aperta il martedì e il giovedì dalle 21:00 alle 23:00, mentre il sabato dalle 11:00 alle 12:00. Durante l'apertura è possibile consultare riviste, periodici, guide e cartine topografiche, prendere in prestito libri dalla nostra fornita biblioteca, chiedere consigli ai nostri esperti, iscriversi o rinnovare, sino al 31 marzo, la propria iscrizione al CAI. Ricordiamo che le quote associative, per l'anno in corso, ammontano a € 36,00 per il socio ordinario, € 16,00 per i familiari mentre per i soci giovani € 10,00.

Fateci pervenire i resoconti delle vostre escursioni e/o esperienze di trekking, storie di persone o stili di vita o tutto ciò che ha a che fare con la montagna. In questo modo la rivista può continuare a vivere, come rimarranno vivi i vostri ricordi.
Potete consegnare il materiale in sede negli orari di apertura o inviarlo tramite e-mail agli indirizzi:
ruggero53@libero.it - granparadiso_4061@yahoo.it

DOMENICA 25 GENNAIO 2009

Assemblea Generale dei Soci
con le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo

L'incontro è fissato per sabato 24 gennaio alle ore 09:30 in prima convocazione e

domenica 25 gennaio

in seconda convocazione presso la Sala Comunale "Martiri di Nassiriya" situata in Vicolo Mezzaluna in Este, con il seguente ordine del giorno:

- Relazione morale del Presidente
- Bilancio Consuntivo 2008
- Bilancio Preventivo 2009
- Tesseramento 2009
- Modifiche allo Statuto Sezionale
- Varie ed eventuali
- **Elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo**, triennio 2009 – 2011

Data l'importanza dell'evento, il rinnovo del Consiglio Direttivo che avrà l'onore e l'onere di guidare la nostra Sezione nel prossimo triennio, è altamente auspicabile e doverosa la massiccia e partecipata presenza di **tutti** i nostri Soci. Si ricorda che le elezioni, in base alle nuove norme statutarie, si possono tenere solo ed esclusivamente in un'unica tornata e all'interno dell'Assemblea Generale Annuale dei Soci. E' ammessa una delega. Chi è interessato è pregato di passare in sede con un congruo anticipo per ritirare il modulo.

Ricordiamo a tutti i soci che intendono candidarsi per l'elezione del nuovo Consiglio Direttivo, di passare in segreteria, negli orari d'apertura, e comunicare il proprio nominativo. Il loro nome sarà inserito nella scheda elettorale.

Dall'articolo 21 dello Statuto Sezionale:

"Il Consiglio Direttivo è l'organo esecutivo della Sezione e si compone di 11 membri eletti dall'Assemblea fra soci, iscritti da almeno due anni all'associazione. Il Consiglio Direttivo elegge nel suo seno un Presidente, un Vice Presidente ed un Tesoriere a scrutinio segreto. Designa inoltre, sempre a scrutinio segreto, il Segretario, che può essere scelto anche fra i soci non facenti parte del Consiglio Direttivo; esso, in questo caso, non ha diritto di voto."

Venerdi 30 Gennaio 2009 ore 21:00

presso la Sede del CAI di Trecento Proiezione diapositive:

I 4000 DELLE ALPI

a cura di Paolo Vincenzo Bellotto

PRIMA ASSEMBLEA SEZIONALE DI CICLOESCURSIONISMO

Il 18 e 19 ottobre scorso si è tenuto a Borzonasca, nel parco dell'Aveto in provincia di Genova, il 1° raduno di cicloescursionismo promosso dal CAI Nazionale, a cui ha partecipato una nostra delegazione di soci.
Durante l'assemblea si è discusso e dibattuto su vari aspetti che preoccupano i bikers che frequentano la montagna. L'obiettivo era diffondere la cultura CAI nella mountain bike d'altura, privilegiando il rispetto ambientale, la sicurezza e l'esplorazione, in contrasto con un certo approccio "muscolare" e discesistico che si va diffondendo. Le analisi dei relatori e gli interventi dei numerosi partecipanti sono sempre stati di alto livello indirizzati a cercare le opportune risposte.
Da qui è nata inoltre, da parte di alcuni soci, l'esigenza di fare il punto della situazione anche nella nostra sezione e vedere di migliorare il settore mountain bike.

Si è pensato perciò di riunire in assemblea il giorno

domenica 8 febbraio 2009

alle ore 10,00 presso i locali della nostra sede,tutti gli appassionati di cicloescursionismo in mtb.

L'assemblea non sarà solo un'opportunità di incontro per uno scambio di esperienze, ma sarà anche un momento per indicare e trasmettere le nostre richieste agli organi direttivi sezionali e nazionali, inserendole all'interno del variegato mondo di vivere la montagna in modo non distruttivo.
Un'ottima occasione per divulgare nel CAI la nostra posizione sull'uso della mtb: una posizione che si differenzia da impostazioni di tipo esclusivamente agonistico, ma in armonia con l'ambiente che ci circonda.
Inoltre deve essere l'occasione in cui far comprendere che il Club Alpino Italiano non deve ignorare l'argomento e continui a sostenere il settore escursionistico, indipendentemente dallo strumento impiegato.

Un momento del 1° Raduno Nazionale di MTB-CAI

Per far capire meglio quale comportamento il cicloescursionista socio CAI è tenuto a rispettare, di seguito vi esponiamo le principali norme che ci siamo dati:

Norme ambientali

I percorsi sono scelti in funzione di tracciati e/o condizioni ambientali che consentano il passaggio della mtb senza arrecare danno al patrimonio naturalistico; evitare di uscire dal tracciato.
Le tecniche di guida devono essere ecocompatibili, evitando manovre dannose quali, ad esempio, la derapata (bloccaggio della ruota posteriore).
Non fa parte della filosofia CAI servirsi d'impianti di risalita o di mezzi meccanici e poi usare la mtb solo come mezzo di discesa (il downhill è estraneo allo spirito del CAI).

Norme tecniche

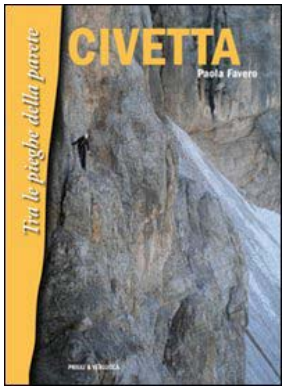
Il mezzo in uso deve essere in condizioni meccaniche efficienti.
L'abbigliamento, l'attrezzatura e l'equipaggiamento devono essere adeguati al percorso da affrontare.
Il casco deve sempre essere indossato ed allacciato.

Norme di sicurezza

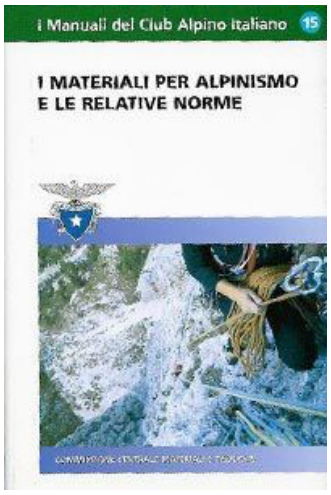
La velocità di conduzione deve essere commisurata alle capacità personali, alla visibilità ed alle condizioni del percorso, in modo da non creare pericolo per sé e per gli altri.
Occorre sempre dare la precedenza agli escursionisti a piedi, che devono essere garbatamente avvisati a distanza del nostro arrivo, a voce o con dispositivo acustico.
La scelta dei percorsi deve tenere conto delle personali capacità fisiche, tecniche ed atletiche.

Elio Antoniazzi

BIBLIOTECA NOVITA'



Civetta "tra le pieghe della parete"
Paola Favero – Priuli e Verlucca - € 23.50
Interessante, coinvolgente antologia di racconti dei più grandi arrampicatori classici e moderni della "parete delle pareti".
In occasione del 50° anniversario dell'apertura della via più «bella» della parete, il diedro Philipp-Flam.



I manuali del Club Alpino Italiano
" Materiali per alpinismo e relative norme"
AA. VV. - € 18.50 soci, € 28.00 non soci
Manuale dedicato a materiali ed attrezzi impiegati in alpinismo a alla loro omologazione secondo le norme UIAA e CEN.
Con questo manuale che si aggiunge alla numerosa collana, abbiamo la possibilità di conoscere molte e utili informazioni per andare in montagna sempre più in sicurezza.

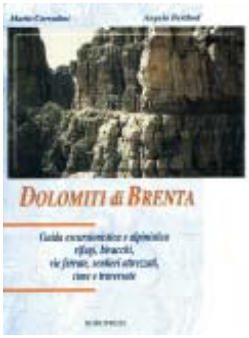
C.A.I. – "K2 una storia finita"
Luigi Zanzi - Priuli & Verlucchi - € 12.00
Su incarico del CAI, un'apposita commissione di tre saggi, Fosco Maraini, Alberto Monticane e Luigi Zanzi hanno rettificato e riscritto in più punti la versione ufficiale *della salita al K2, scalata per la prima volta dalla spedizione italiana guidata da Ardito Desio nel 1954.*

CAI – Comitato Scientifico Centrale
"La vegetazione delle Montagne italiane"
Renato Gerdol - € 13.00 soci cai, € 22.00 non soci
Manuale sulle varie specie vegetali alpine e appenniniche.

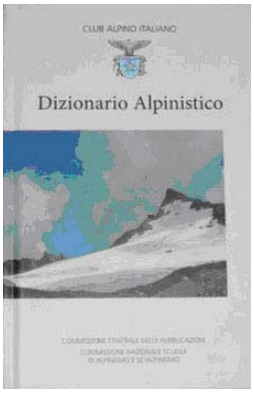
I manuali del CAI – "Alpinismo su ghiaccio e misto"

AA. VV. Commissione nazionale scuole d'alpinismo e sci alpinismo. € 19.00 soci, € 31.00 non soci
Indispensabile manuale per tutte le persone che cominciano o praticano l'alpinismo su ghiaccio e misto. Tecniche di progressione, materiali, tecniche di recupero, manovre di corda descritte in maniera completa ed esaustiva.

"I 4000 delle Alpi"
Mario Vannuccini – Nordpress
Interessante guida su 53 itinerari di salita, *con cui toccare 60 vette oltre i quattromila metri.*
La guida, oltre alla descrizione tecnica di ogni itinerario, fornisce, in maniera schematica ma esauriente, tutte le informazioni tecnico-logistiche necessarie all'alpinista.



"Dolomiti di Brenta"
Mario Corradini – Angelo Berthod. Nordpress - € 12.50
Guida aggiornata sui rifugi, sentieri, punti di appoggio e cime delle Dolomiti di Brenta con descrizioni tecniche, paesaggistiche che ne sintetizzano le principali peculiarità morfologiche.



CAI – "Dizionario Alpinistico"
AA. VV. Commissione Centrale delle pubblicazioni, commissione nazionale scuole di alpinismo e scialpinismo. € 17.00 soci, € 26.00 non soci.
Dizionario dei principali termini alpinistici tradotto in sei lingue: italiano, francese, tedesco, inglese,spagnolo e sloveno.

I presenti libri sono anche disponibili presso la fornitissima "Libreria Gregoriana", di via Cavour a Este, la quale riserva uno speciale sconto ai soci CAI.

A cura di Pino Avanzini

E' proprio vero quello che dice Maura, mia moglie, a volte cambio idea più in fretta dei metri di dislivello che macino in montagna.
Dopo l'incidente di giugno, le scorribande estive sulle Alpi centrali, sui Breithorn e Polluce e qualche altra salita in dolomiti, mi ero ripromesso di darmi una calmata. Germano nel frattempo, come da un paio di anni a questa parte, continuava a punzecchiarmi con sto' "cavolo" di Cervino e io intanto "macinavo... macinavo...", sennonchè sentendomi al telefono con l'amico Giancarlo Montanaro, che oltre a ringraziarmi per le cartoline speditegli, mi tira fuori anche lui sto' "cavolo" di Cervino. Qualche cosa sapeva, ne avevo già parlato, anche se poco convinto, di salire il Cervino. Ma è proprio grazie anche all'incoraggiamento di Giancarlo che in tre giorni organizziamo la salita allo scoglio più nobile per la via normale italiana, la cresta del Leone, che le descrizioni danno ben più difficile ma anche più corta di quella svizzera.
Mi viene in mente che un mio collega ha un parente che lavora a Cervinia, chiedo allora la sua collaborazione per avere notizie sulle condizioni della montagna. Nel giro di mezz'ora mi fa avere il numero di cellulare niente che po' po' di meno di una guida alpina del Cervino. Telefono a questa guida, di nome Nicola, che mi da tutte le indicazioni necessarie e mi rassicura sulle buone condizioni della montagna. Anche il meteo svizzero (almeno questo funziona) mi rassicura sulla stabilità al bello del tempo. Quando telefono a Germano per dirgli che ci sono le condizioni per partire i suoi decibel di gioia fuoriusciti dalla cornetta mi han fatto fischiare l'orecchio destro per mezza giornata (devo confidare che speravo che Germano non avesse più ferie così avrei avuto la scusa per rimanere a casa. .... sapevo molto bene a cosa andavo incontro...)
Giovedì 13 settembre alle 14.30 sono a casa di Germano, carichiamo la macchina e partiamo pieni di buoni propositi per Cervinia dove arriviamo verso le 19.00 e dopo aver mangiato una buona pizza "sarda" piazziamo la tendina prestataci per l'occasione dal buon Elio, sul campo sportivo. La notte trascorre lenta e quasi insonne, i pensieri per quella grande montagna corrono veloci nella mente, l'emozione è tanta; anche Germano al mattino mi confiderà le stesse cose; concordiamo che mai una montagna ci ha coinvolto in quel modo. Dal fondo valle intanto l'occhio è sempre lì, rivolto a scrutare quell'enorme e isolato scoglio nerastro che si innalza sopra a tutto, e in quei momenti un'unica domanda passa per la mente.... "come faremo ad andare lassù???...". A metà mattina del 14 settembre abbiamo modo di conoscere di persona Nicola. Simpatico e aspetto fisico da vero montanaro, subito si mette a nostra disposizione. Dopo aver preso in rassegna il nostro materiale alpinistico e avendo decisamente valutato le nostre capacità, ci fa lasciare in macchina metà del materiale comprese le piccozze; dice: "Non vi serve tutto quel materiale basta questo e questo..." fatto sta che mettiamo nello zaino 5 moschettoni, un rinvio, un discensore e 4 cordini a testa e una corda da 40 metri. Dopo un paio di telefonate ci fa conoscere un suo collega di nome Pino, un ragazzo giovane e un pò "fuori" ma un bel tipo, che con Fabio, un suo cliente, ci darà un passaggio in fuoristrada fino al Rif. Duca degli Abruzzi risparmiandoci oltre 2 ore di cammino. Salutiamo Nicola tutti contenti per l'incoraggiamento e la "carica" che ci ha dato. Ha inizio così la nostra ascensione al monte Cervino.
Saliamo dapprima per un comodo sentiero verso la Testa del Leone, passiamo davanti alla Croce Carrel, appunto una croce metallica con affissa la foto del primo conquistatore del Cervino dal versante italiano. Più sù costeggiamo un piccolo e ripido ghiacciao sul quale il gigante scarica di continuo le sue pietre instabili; arriviamo poi a delle cenge franose e molto esposte che attraversiamo con attenzione fino a un'esile cresta e un passaggio in spaccata molto esposto. Siamo al Colle del Leone all'inizio della vera e propria omonima Cresta; saliamo in arrampicata libera le placche Seiler fino al tratto di parete liscia e verticale, attrezzato con corda di canapa, della Cheminèe punto nel quale anni fa ci fu il crollo di una parte consistente di parete che causò la chiusura temporanea della via, poi riattrezzata dalle guide, e l'indebolimento di tutto il settore soprastante incluso il terrazzo dove sorge la Capanna Carrel, un vero nido d'aquila, che raggiungiamo dopo oltre 3 ore. Le restanti ore del pomeriggio ci vedono impegnati nei preparativi per la cena e per trovare una cuccetta dove dormire. Con nostra grande sorpresa Pino ci dice di sistemarci con lui nel locale riservato alla guide del Cervino proprietarie della Capanna. Non ci pareva vero che ci fosse offerto un trattamento del genere e, senza pensarci, in fretta e furia facciamo trasloco da quel camerone maleodorante.
Pino prepara la pastasciutta per tutti per le 20 perchè sta arrivando Nicola che con la figlia di 11 anni sta scendendo dal Cervino. Mangiamo tutti assieme, le 2 guide, la figlia di Nicola, Fabio e noi due e, inevitabilmente e a parte qualche eccezione, si parla di montagna. Le guide ci raccontano del duro lavoro, dei sacrifici e della difficoltà di guadagnarsi da vivere, di dover affrontare altri lavori per arrotondare, ci dicono di fare anche i manovali nei periodi fuori stagione. Io che sono sempre stato un po' distaccato dalla figura della guida, li consideravo sicuramente a torto come delle persone che fanno salire e scendere i clienti dal-

le montagne con il cronometro e che non danno tanta confidenza, mi sono dovuto ricredere ascoltando le loro parole e le loro disavventure professionali e solo quando sono salito e sceso dal Cervino mi sono reso conto che i 750,00 euro che chiedono al cliente, perchè solo un cliente per volta accompagnano in vetta, sono strameritati. Pino parla poi dei suoi problemi sentimentali, ci racconta che è separato da poco e ha una bambina di 9 anni, un mutuo da pagare e una nuova fidanzata molto più giovane, ma non ci vuole dire l'età. Stimo veramente queste due persone e mi accorgo che anche Germano la pensa allo stesso modo. Tra bicchieri di vino, caffè, grappe e qualche sigaretta arrivano le 11 passate; è meglio andare a dormire.

La notte è un continuo girare e rigirare sul comodo materasso e sempre lo stesso chiodo fisso tormenta i pensieri! Poco dopo le 5 di mattina, il primo a scattare in piedi è Pino che prepara la colazione e il te caldo per tutti, poi via via tutti si alzano e dopo i preparativi ecco che alle ore 6.20 la cordata Germano/Paolo è pronta per la partenza, anche Pino e Fabio partono dietro di noi, altre 2 cordate sono già avanti. Subito abbiamo a che fare con la cosidetta corda della sveglia, un cordone di canapa che ci fa salire una parete liscia e verticale di circa 20 metri; "se si è ancora addormentati questo tratto ti dà sveglia davvero"; ho letto che molte cordate in questo punto rinunciano a proseguire. Il percorso segue poi una serie di corti camini e cenge esposte, porta in cresta al Mauvais Pas per poi in orizzontale attraversare il cosidetto "lenzuolo", un pendio ghiacciato molto inclinato che precipita sul versante sud, per fortuna è attrezzato con un cavetto di acciaio molto lasco che assomiglia più a uno spago da scarpe (bisogna procedere e basta, senza soffermarsi troppo nei particolari); una parete verticale di oltre 20 metri attrezzata con una grossa catena, ci fa riguadagnare faticosamente la cresta. Ora la cresta è molto ripida, esile e incombente sui contrapposti versanti, cadere qui significherebbe arrivare alla vallata a oltre 1000 metri più sotto, non ci sono possibilità di arrestare una eventuale caduta. Sono valutazioni che non si possono evitare, se vuoi salire il Cervino devi prima calcolare ogni passo, ogni movimento, probabili imprevisiti e stare concentrati al massimo, ogni disattenzione genererebbe sicuramente dei danni incalcolabili, fin che si è in cresta la roccia è buona ma come ci si sposta in parete, la roccia è scistosa e a blocchi instabili e trattenuti saldi solo dal ghiaccio e l'arrampicata si fa molto delicata. Una famosa guida, che di Cervino se ne intende, ha detto che su quella montagna se ti rimane un appiglio in mano, voli!.

La salita prosegue con regolarità, ora dobbiamo scalare delle pareti e creste non attrezzate, siamo sul III/III+, le difficoltà non sono eccessive ma per arrampicare in conserva a oltre 4.000 metri e in piena esposizione ci vuole grande esperienza, motivazione, forza fisica ed essere psicologicamente preparati, non ultimo l'affiattamento della cordata che risulterà essere l'arma vincente per la realizzazione della scalata.

Dopo 2 ore e cioè con 1 ora di anticipo sui tempi, siamo sul Pic Tyndall a 4.200 mt., la cresta si fa orizzontale e lunga circa 200 metri, stretta e sempre a filo sulle contrapposte pareti, alcuni brevi tratti sono di neve e ghiaccio, al suo termine due piccoli gendarmi si superano in libera scalata e con una acrobatica e aerea spaccata su un vuoto impressionante, il passaggio dell'Enjambèe, si guadagna poi l'ultimo tratto di parete che forma la testa del Cervino. Mancano ancora 200 metri di scalata, ormai sappiamo che la parte più difficile è alle nostre spalle e che la vetta è quasi raggiunta, ma sappiamo anche di dover tenere inalterata la concentrazione. Ancora un tratto di corda ed eccoci alla famosa scala Jordan costruita in corda e pioli in legno, lunga una quindicina di metri e ancorata alla meno peggio in un tratto di parete strampiombante e a picco sulla sottostante parete sud, oltre 1.500 metri ci separano dalla morena di fondo valle, lo scivolo ininterrotto sotto i nostri scarponi fa venire la pelle d'oca, la salita della scala risulterà sì faticosa ma meno di quello che avevo previsto leggendo le varie relazioni. Mancano pochi metri al punto più alto quando intravedo la Croce di vetta, cedo allora l'onore di arrivare per primo in vetta a Germano, dicendogli di essersela meritata. Era la prima volta che toccava quota 4.465 metri, era lui che con le sue punzecchiature mi aveva messo in testa di salire sto' "cavolo" di Cervino e poi, pensando all'incidente che ha subito e vederlo "rinato", come potevo non cedergli questo onore?

Tocchiamo la Croce sulla vetta lunga e stretta alle 10.10; che emozione indescrivibile! La sensazione che abbiamo e penso che abbiano tutti quelli che sono stati sul Cervino è di sentirsi sospesi in aria, tutto attorno non c'è che il vuoto e la vetta più vicina sarà a circa mezzo chilometro; il punto dove è posizionata la Croce

è molto stretto e si fatica a stare in due affiancati.
Come d'incanto mi vengono alla mente le parole scritte da Bonatti in vetta al Cervino dopo giorni di solitaria scalata: ".... come ipnotizzato stendo le braccia verso la Croce, fino a stringere al mio petto il suo scheletro metallico:.....!". Io l'ho pure baciata.
Troviamo Pino e Fabio che seduti sull'esile cresta ci stavano aspettando. Erano arrivati da oltre mezz'ora loro. Strette di mano, foto di rito, ammirazione del panorama e un meritato ristoro sono i momenti che precedono il lungo ritorno che avviene per lo stesso itinerario. La discesa si dimostrerà molto più impegnativa della salita, bisogna arrampicare in discesa e sulla cresta si procede solo a piccoli passi; ci facciamo delle assicurazioni più "psicologiche" che tecniche per non allungare troppo i tempi, la traccia poi non sempre è evidente e sbagliare via è facile, infatti dopo l'attraversamento del cosidetto "lenzuolo" ci abbassiamo troppo con il risultato di dover risalire un canale formato da blocchi di roccia instabile, per nostra fortuna raggiungiamo la cresta e il giusto percorso. Ora ci muoviamo con più accortezza e questo ci permette di non commettere più errori fino alla Capanna. Per non stancarci troppo le braccia effettuiamo due discese a corda doppia nei tratti più lunghi e ripidi. Dopo 5 ore dalla vetta siamo alla Carrel e troviamo ancora una volta ad accoglierci festanti Pino e Fabio che ci hanno aspettato per dirci che loro scendevano e se volevamo un passaggio in fuoristrada fino a Cervinia. Cosa saranno mai altre 2 ore di discesa?!? Neanche il tempo di placare l'ardente arsura che durante la discesa mi ha preso alla gola, che subito siamo in cammino; sarà per la stanchezza (9 ore sul Cervino si fanno sentire) ma la discesa fino al colle del Leone ci sembra più difficile e il restante tratto interminabile. Verso le 18.30 e in vista della jeep faccio la prima telefonata, a casa informo con gioia che tutto è andato bene, la seconda telefonata è per Giancarlo che quasi commosso non finiva mai di congratularsi per l'impresa e di ricordarmi quando c'era stato lui (l'aveva salito per la cresta dell'Hornli oltre dieci anni fa). Mi telefona poi Devis per dirmi di aver salito la Grande di Lavaredo con Oscar (è ormai abitudine tra amici tenerci informati e condividere le belle e impegnative salite), poi mi chiede dove mi trovo, gli rispondo vagamente, subito "mangia la foglia" e intuisce (ormai mi conosce bene), per un momento tace, poi è un fiume in piena, mi riempie di domande e di complimenti. Chissà, magari un giorno potremmo formare due belle cordate; ci tornerei volentieri con gli amici di tante e belle imprese alpinistiche, ormai la via al Cervino è "aperta".
Scesi a Cervinia e dopo esserci cambiati ci troviamo con Pino e Fabio al bar delle guide, proprio ai piedi del Cervino, per bere una (due!) sacrosanta birra media alla spina accompagnata da un tavoliere mimetizzato da affettati e formaggi gentilmente offerti dal gestore del locale.
Dopo esserci salutati calorosamente, alle 20.00 in punto partiamo da Cervinia per Este. Lungo la strada neanche un accenno di sonno ma un continuo ricordare la scalata del Cervino per una via che ci ha messo a dura prova, soprattutto per il fatto che nè Germano nè io eravamo al "top". Germano accusa ancora i contraccolpi per le fratture subite con la brutta caduta con gli sci di inizio anno; io ho il braccio destro che non ha ancora riacquistato la forza di prima a causa della caduta nel canalone nel giugno scorso. Anche questi aspetti sono stati motivo di una sonora risata con Germano; di due naeanche uno di sano!
Domenica mattina mi telefona Giancarlo per sapere come ci si sente il giorno dopo la scalata del Cervino. Gli rispondo: ". . . non mi rendo ancora conto di essere stato lassù. . . mi sembra solo un bel sogno!". . . strana è a volte la realtà. Ciao Cervino ci hai regalato emozioni e momenti che non potremmo mai dimenticare e ci hai lasciato nel cuore un segno indelebile che solo chi ha scalato le tue creste ed è stato sulla tua cima può compredere.

Punto di partenza: Cervinia (AO) mt. 2.000; Rif. Duca degli Abruzzi mt. 2.800; Capanna Carrel mt. 3.800. (la Capanna è incustodita, dispone di 40 posti letto e di un locale cucina con fornello a gas e qualche tanica di acqua portata su dalle guide alpine con l'elicottero, è meglio comunque disporre già di acqua dal fondovalle);
Via di salita: cresta del Leone – via normale italiana al Cervino mt. 4.467;
Difficoltà: AD+ dal Rif. Duca degli Abruzzi alla Cap. Carrel; D- dalla Cap. Carrel alla vetta del Cervino, tratti di III/III+ in libera; passaggi di IV° e V° nei tratti attrezzati;
Tempi impiegati: 1° giorno - dal Rif. Duca degli Abruzzi alla Cap. Carrel ore 3; 2° giorno - dalla Cap. Carrel alla vetta del Cervino ore 3.50; dalla vetta del Cervino a Cap. Carrel ore 5; da Cap. Carrel al Rif. Duca degli Abruzzi ore 2.;
Condizioni tempo e montagna Buone
Considerazioni: la salita richiede impegno fisico e soprattutto mentale, bisogna stare lucidi e non perdere la calma. Le difficoltà di III° non devono essere sottovalutate, la via sia in salita quanto in discesa, esclusi i tratti attrezzati, è tutta in arrampicata libera e su forte esposizione, i tratti attrezzati non sminuiscono le difficoltà, tutt'altro - è un grosso errore considerarla una ferrata d'alta quota -; procedere a oltre 4.000 metri diventa tutto più difficile e estenuante. Da non sottovalutare assolutamente la discesa. La roccia non sempre è buona; bisogna saper arrampicare bene anche in discesa. Le sicure devono essere più "psicologiche" che tecniche, meno tempo si perde per le manovre meglio è poichè la via è lunga e sbagliare è più facile di quello che si crede, per questo motivo è consigliato procedere in conserva e solo in cordata di 2.

Paolo Bellotto

Dando per scontato che si sappia come leggere una cartina (quando si va in giro portala sempre con te e che sia dettagliata, la scala deve essere 1:25,000) e che si sappia manovrare la bussola, l'argomento di oggi è l'altimetro.
Che l'altimetro fornisca la quota di dove siamo, è un concetto direi lampante. Che lo faccia misurando la pressione atmosferica, magari lo è un po' meno. Quindi non è altro che un barometro.
Di barometri ne dovreste avere già visti, ad esempio quello attaccato alla parete del salotto con la sua bella lancetta che viaggia tra le scritte 'bel tempo' e 'tempesta'.
Il concetto è proprio questo: il barometro (qualunque barometro, compreso il tuo altimetro) misurando la pressione dell'aria, è influenzato da due fattori:
- l'altitudine di dove sei (più si sale, più è rarefatta l'aria e più bassa sarà la pressione)
- le condizioni meteo (ad esempio quando arriva il temporale la pressione cala).
Il problema è: come fa a sapere l'altimetro se la pressione che cambia è dovuta ad un cambiamento della mia altitudine oppure se è dovuta ad una variazione meteo in corso? La risposta è semplice: l'altimetro non puo' saperlo.
Dopo questa affermazione, non buttare l'apparecchio dalla finestra (con quello che costa...), ma leggi le istruzioni che dovrebbero essere allegate allo strumento. Da qualche parte ci deve essere descritto il processo di calibrazione o taratura.
In parole povere tutte le volte che passi da un punto dove conosci la sua quota (un rifugio, una cima, un passo) puoi, anzi devi istruire l'altimetro sull'elevazione corrente. Dato che i fenomeni meteo ci mettono qualche ora a modificare la pressione dell'aria in modo significativo, potrai in seguito alla taratura leggere la tua quota dall'altimetro, pur accettando qualche decina di metri di errore.
Quindi il consiglio è: comincia a tarare l'altimetro già al punto di partenza della tua escursione. Apri la carta escursionistica e leggi la quota associata alla tua posizione (se non c'è basta guardare le curve di livello e se non sai cosa sono le curve di livello, lascia perdere di giocare con l'altimetro...) e infila questa quota nel tuo altimetro. Per qualche ora sei a posto, ma se passi in qualche altro posto di cui conosci l'altitudine, ripeti nuovamente la taratura dell'altimetro.
Gli altimetri elettronici sono oggi disponibili, con buona qualità, nella versione di orologio-altimetro. Questi dispositivi comprendono sempre anche un barometro che diventa utile per seguire le evoluzioni meteo durante le soste a quote costanti. Molto spesso è disponibile anche la funzione di bussola elettronica che rende lo strumento completo e quasi indispensabile come dotazione di un'alpinista.
Questi dispositivi permettono visualizzazioni delle quote, delle loro variazioni, delle velocità di salita/discesa dei dislivelli complessivi. Tali visualizzazioni sono spesso fantasiose, ma ciò che è importante è la qualità del sensore di pressione che deve sempre avere accoppiato anche un sensore di temperatura. Quindi diffidare di orologi-altimetri di marche poco note.
Una delle criticità del dispositivo è rappresentata dalla batteria; questa criticità può evidenziarsi soprattutto in situazioni di bassa temperatura e comunque rappresenta sempre un limite di utilizzo. A questo proposito è ottima la scelta di dispositivi con un sistema di ricarica solare o a movimento della batteria interna. Da non dimenticare che tutte le funzioni ausiliarie, come sveglia e illuminazione del quadrante, contribuisco a scaricare la batteria.

L'altimetro è un dispositivo elettronico suggeribile a chiunque frequenta l'ambiente montano, disponibile sul mercato anche a condizioni abbastanza economiche. Verificare che dell'altimetro sia garantita non solo l'impermeabilità ma anche la tenuta subacquea ad almeno 10 metri. Questo lo rende assolutamente impenetrabile dall'umidità.

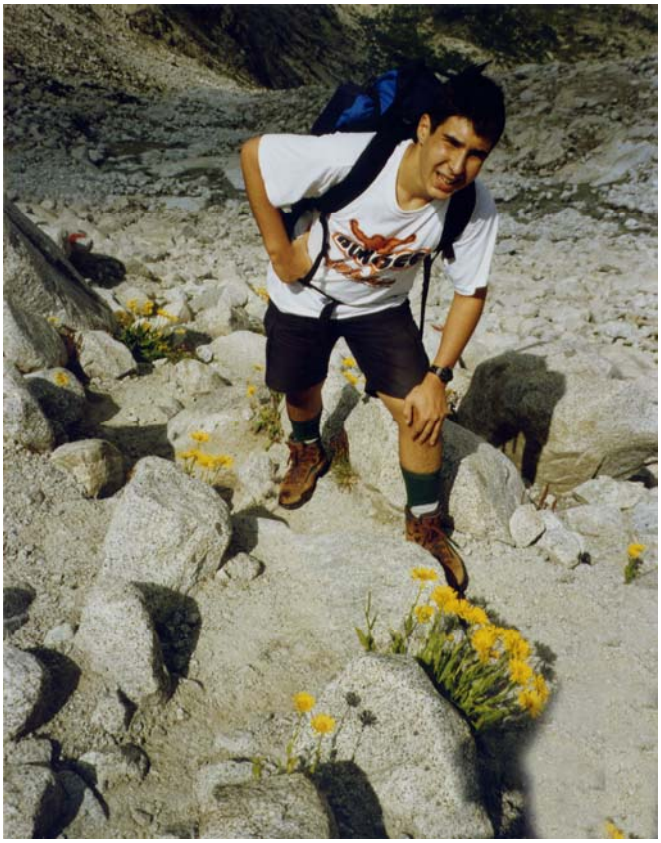
A cura di Elio Antoniazzi

AL RIFUGIO TONOLINI PASSANDO PER I RIFUGI GNUTTI E BAITONE

Primo giugno 2008, la notte scorsa non sono riuscito a dormire molto. Circa 3 ore, l'emozione per la gita escursionistica sull'Adamello mi ha tenuto sveglio fino tardi. Questo gruppo montuoso lo conosco molto bene avendo già fatto la cima e molte vallate (Saviore, Genova, e altre con relativi rifugi). Il programma di oggi, ideato da mio padre prevede di raggiungere il rifugio Gnutti attraverso la Val Malga, cioè affrontando le tanto famose "Scale del Miller". Partiti da casa molto presto, alle 5 e mezza, arriviamo a Malonno in Val Camonica alle 8, lasciamo la SS42 del Tonale in direzione di Zazza e per una stretta e lunga carrozzabile arriviamo al ponte del Guat metri 1528, proseguiamo fino alla malga Premassone m.1585 ove c'è un altro parcheggio che però è a pagamento: 3euro fino a 9 ore. Sono le 8.50 cominciamo a prepararci con gli scarponi e gli zaini, si passa all'azione. Superiamo il ponte sul torrente Remulo e poi iniziamo a salire abbastanza rapidamente con un tratto selciato fino a raggiungere la malga Frino (m. 1695) ci dirigiamo verso la testata della Valle. Verso quota 1750 i pini scompaiono lasciando spazio a cespugli di rododendro. Siamo ormai sulle scale del Miller un tratto assai ripido, a zig zag, con dei gradini a volte scavati sulla roccia. Buona parte delle scale sono bagnate dall'acqua che scende dalle montagne e scorre sopra il sentiero complicando non poco il cammino. Sull'altro lato della valle vediano, in alto il rifugio Baitone. Dopo un lungo e faticoso zigzagare, finalmente siamo in cima (m.2050), davanti a noi si apre la Val Miller chiusa in fondo dalle cime dei corni Macesso, del Prudenzini, del corno Remulo del corno Miller e delle cime di laghetto che è l'anticima sud-occidentale dell'Adamello. La parte più faticosa è terminata ci troviano in una valle quasi pianeggiante, stupenda. Passiamo alla sinistra di una croce, in questo tratto il sentiero sembra tutt'uno col ruscello, facciamo molte foto, visto che sul prato dove è andata via la neve sono nati moltissimi fiorellini. Proseguiamo costeggiando il torrente e fra rododendri e chiazze di neve scorgiamo il rifugio. Superato un altro ruscelletto raggiungiamo la diga che chiude il lago Miller. Il rifugio è sulla sinistra in posizione sopraelevata rispetto al lago. Tempo impiegato meno di 2ore. Disvlivello m. 638.

Ci fermiamo una ventina di minuti per le foto, il laghetto è ancora ghiacciato , vediamo lo stupendo paesaggio del passo Adamello e delle cime circostanti cariche ancora di neve, anche il rifugio è molto carino sembra una villetta. Nel rifugio invernale ci sono due alpinisti che stanno prendendo il sole e asciugano il loro vestiario completamente fradicio dal giorno prima. Sono gentili ci fanno anche loro delle foto assieme. Per mangiare è troppo presto, quindi decidiamo di partire per il Baitone. Seguendo il sentiero n.l, l'Alta via dell'Adamello. Inizia ora il tratto esposto, una lunga cengia a mezza costa lungo il ripido versante meridionale del corno del Lago. Il precipizio è impressionante. In discesa con l'ausilio della prime corde fisse arriviamo al passo del Gatto (m.2103). In questo tratto il sentiero è stato bellissimo, molto stretto e panoramico. Non si tratta di un passo vero e proprio , siamo scesi fin qui e ora riprendiamo a salire. In questo punto c'è un canalone largo circa 3 metri con pendenza attorno al 70% che scarica acqua e sassi dalla montagna io faccio un po'

di difficoltà ad attraversarlo vista l'assenza di funi portate via dalle piogge, fortuna che mio padre mi allunga una corda che ha nello zaino e mi da un tiro che mi scalda anche le mani. Il peggio è superato penso!!!



Passiamo sotto un grosso masso sporgente, questo è l'unico punto in cui c'è una protezione a valle. Continuiamo in leggera salita fino a raggiungere il rifugio Baitone (m.2281) Nel rifugio ci sono i gestori che stanno dando aria alle camere. Sono circa le 13 orario perfetto per consumare il mio pasto di patatine e i 5 panini di salame presi a Cedegolo in mattinata. Non faccio in tempo aprire lo zaino che con tono di voce quasi rassegnato mio padre mi dice: Siamo a due passi dal rifugio Tonolini, sarebbe un delitto non arrivarci. Dopo una breve discussione decido di partire riprendiamo a salire, il sentiero è quasi tutto ricoperto di neve frolle, però il panorama è di una bellezza affascinante e ci dimentichiamo che stiamo sprofondando nella neve fino alle ginocchia. Ad un certo punto mio padre mi dice perché non abbandoniamo il sentiero e proviamo a salire al rifugio diretti, cioè su quelle zone dove la neve era quasi assente, dopo circa un ora di cammino da dietro un sasso compare il rifugio Tonolini (m2450) con il suo laghetto ancora gelato. Mio padre arriva per primo dato che io mi ero imbattuto nelle roccette sotto al rifugio, e non sapendo se dietro lo avrei trovato veramente, temendo di affrontarle in discesa, ho ripiegato in seguito nel sentiero sarà per la prossima volta!! Dal rifugio possiamo vedere Cima Plem, il Corno del Cristallo e tutte le altre cime. Il sentiero continuerebbe oltre raggiungendo il rifugio Garibaldi in 5ore e mezzo**.** Ma per fortuna mio padre comincia ad aver i primi sintomi di stanchezza dopo 5 ore di cammino. Il panorama è bellissimo con vista sul lago Baitone anch'esso gelato. Apro lo zaino sulla grande panchina di fronte al rifugio e questa volta i panini, le patatine , l'aranciata sono completamente alla mia portata. Il salame della Val Camonica è buonissimo. Peccato solo che il sole se ne sia andato le mie creme contro il sole non servono a nulla visto che questa volta le avevo con me, dopo la fine del pollo arrosto che avevo fatto in Val Salarno un mese prima, persino il farmacista si era meravigliato di come ero ridotto!!! Ma perché mio padre che non usa nessuna crema non succede mai niente? Dopo il meritato pranzo, restiamo al rifugio ancora un paio di ore li sul ricovero invernale; circa una quindicina di letti, ci sono tre alpinisti che stanno bivaccando per il giorno dopo. Mi fanno quasi invidia, mio padre dice vuoi che passiamo anche noi la notte quassù in questa meraviglia? Alla fine decidiamo di scendere sarà per un altra volta. Ci mettiamo in marcia imboccando, questa volta il sentiero n. 13 che costeggia il lago Baitone. Ad un certo punto troviamo un torrente in cui è stato tolto il ponte, per attraversarlo è stata come una doccia. Fra l'altro dopo arriviamo finalmente giù al rifugio Baitone e di lì attraverso prati scendiamo fino ad incontrare un branco di stambecchi . Quindi riprendiamo a scendere per una bella mulattiera con tratti più o meno ripidi. Scendiamo in un bosco di conifere e dopo quasi due ore siamo giù a malga Premessone sono le 17,30. Stanchi ma contenti di essere riusciti a raggiungere ben tre rifugi in una sola giornata; è stata dura però ne è valsa la pena. L'Adamello è unico, ci torneremo sicuramente molto presto.

Cristoforo Scarparo

"… UNA GRANITA SUL GHIACCIAIO DELL'ANTELAO"

Dopo molto insistere, anche se titubante, ho accettato la proposta del Consigliere CAI Marco Ruzzante di scrivere un articolo sull'alpinismo rivolto alle giovani generazioni, data la mia ahimè oramai ventennale esperienza in questo campo. Mentre ero seduto davanti al computer, dopo poche righe, mi sono reso conto che un tedioso e sterile pistolotto sulle ragioni educative e formative forse non avrebbe raggiunto lo scopo dell'invito rivoltomi. Da qui l'idea di raccontare una semplice esperienza personale fatta con i ragazzi delle scuole medie sulle dolomiti ampezzane, luoghi che per varie ragioni mi sono particolarmente cari e che sento di poter chiamare "casa".

In un caldo ed assolato mattino di fine luglio di qualche estate fa, un lungo nastro colorato di ragazzi vocianti sta risalendo i ripidi ghiaioni sopra il rifugio Scotter. Obiettivo della nostra escursione " granatina alla menta ed amarena sul ghiacciaio inferiore dell'Antelao".

Sono davanti con i più svelti, smaniosi di arrivare, inutilmente li consiglio di mantenere passo costante e breve, ben conscio del cammino che ci attende nelle prossime ore. In effetti più che un'escursione questa è una vera e propria piccola ascensione, tira tutta fin su e sono un po' preoccupato perché di certo il ghiacciaio si sarà molto ritirato. Un centinaio di metri sotto di me vedo don Giovanni assieme agli ultimi che con passo pesante, le schiene piegate, stanno facendo proprio una gran fatica; se va bene impiegheremo non meno di quattro ore e mezza a salire. Con noi c' è anche Riccardo, un ragazzino gracilino che, a causa di un serio problema di salute, di solito non eccelle negli sport e nelle attività fisiche; gli leggo negli occhi tutto l'orgoglio e la gioia di essere per una volta tra i primi, mi colpisce con quale impegno e determinazione tenga il passo dei compagni.

Nel vano tentativo di ricompattare la fila, tra le proteste indignate dell'avanguardia, propongo una breve sosta. Inaspettato giunge l'aiuto di un camoscio che, al sicuro sulla parete di roccia strapiombante sopra di noi, ci guarda incuriosito. Lo indico ai ragazzi invitandoli a fare silenzio ma lo stupore ed il chiasso è incontenibile, in meno di un minuto il camoscio divora un dislivello impressionate appeso letteralmente al nulla, sparendo dietro un costone. Mentre riprendiamo il cammino mi tempestano di domande: ma come fa, dove sarà andato, cosa mangia, dove dorme,… li guardo questi ragazzini e rivedo me quando nell'estate del 1984 per la prima volta ho affrontato questa stessa salita, la stessa smania, lo stesso entusiasmo, la stessa meraviglia che si fa voglia di scoprire e conoscere. Infine, riusciamo a raggiungere, non senza difficoltà, la Forcella Piccola, in vista del rifugio Galassi.

Impongo la sosta; mentre aspettiamo gli altri che pian piano arrivano a gruppetti, ci godiamo lo spettacolare panorama della valle del Boite con la sua teoria di montagne che dal Pelmo " il Caregon del Signore" passando per il Becco di Mezzodi' e Croda da Lago arrivano fino alle Tofane sopra la bella Cortina; sulle nostre teste la Punta Nera ed il piano inclinato sommitale dell'Antelao incombono. Approfitto dell'occasione per fare un po' di geologia: "le dolomiti un tempo erano il fondo di un mare caldo e tropicale non a caso qui si trovano fossili marini, poi la deriva dei continenti, le zolle continentali che si scontrano e si sollevano mentre i dinosauri camminavano proprio in questi luoghi. Sul Pelmo ci sono ancora le loro impronte. Infine è arrivato il grande freddo e dalla glaciazione fino ad oggi i ghiacciai hanno scolpito queste montagne. A proposito chi mi sa dire la differenza tra una valle ad U ed una a V?" Qualcuno mi guarda perplesso poi il secchione della classe alza la mano e recita la lezione imparata a scuola: " Le valli ad U si sono formate dall'erosione dei ghiacci mentre la successiva azione dell'acqua dei torrenti ha scavato profonde e strette valli a V".

Giunto quasi tutto il gruppo, con gli assistenti decidiamo di proseguire fino al rifugio nella speranza che gli ultimi arrivino al più presto. Il nostro arrivo al Galassi porta una ventata di confusione paragonabile ad un ciclone tropicale ed il gestore, gentile come sempre, fa da cicerone mentre gli altri escursionisti ci guardano divertiti ed incuriositi: "Dove state andando ragazzi" "Sul ghiacciaio a fare la granatina" - risponde il solito sfacciato. Consci che stiamo disturbando oltremodo ripartiamo e mentre i ragazzi si avviano, chiedo informazioni sul ghiacciaio: " Si è molto ritirato, state attenti perché il tempo sta cambiando….". Mezzora dopo, come preannunciatoci, una leggera pioggerellina bagna il nostro triste pranzo al sacco, dato che finora del ghiacciaio non s'è vista neanche l'ombra. Non posso fare a meno di pensare che quindici anni fa, più o meno dalla stessa posizione, si potevano vedere imponenti lingue di ghiaccio che davano vita ad una miriade di torrenti il cui scrosciare delle acque riempiva tutta l'alta valle. Oggi, al loro posto, grigie e deprimenti morene sono le sole testimoni della lenta e titanica opera del ghiacciaio.

Nel primo pomeriggio riappare il sole che ci incoraggia ad avviarci verso l'ultima tappa. Io resto per ultimo, non tutti decidono di salire ancora; vicino a me c'è Mattia, uno degli ultimi ad arrivare sin qui. La poca abitudine alla fatica della montagna ed anche la mole non lo hanno

di certo aiutato molto. Valuto che potrebbe andar già fiero di sé ma lui guarda i compagni scarpinare su per una ripida morena che francamente scoraggia anche me: "Là sopra fai un passo avanti e due indietro", diranno in molti la sera. Lui vorrebbe andare ma è indeciso anche se alla fine parte con Patrizia, una delle assistenti. Io li seguo poco dopo. Sulla morena si fa fatica eccome, supero l'improbabile coppia e finalmente dopo venti minuti eccolo lì il ghiacciaio inferiore dell'Antelao, un riverberante manto bianco-azzurro tutto trapuntato di massi e ragazzini che corrono scivolando da tutte le parti; ci è costato più di cinque ore di fatica. Per farli calmare dall'euforia don Giovanni prepara bicchieri di carta e sciroppi mentre io, armato di piccozza, mi improvviso gelataio. Ad un certo punto arrivano anche Mattia e Patrizia. Da non credere quanto possa la volontà.
Dopo una buona memorabile mezzora il tempo cambia repentino, nuvoloni neri e minacciosi incappucciano la vetta, c'è poco da scherzare, un temporale estivo in quota impensierisce chiunque e noi abbiamo una trentina di ragazzi da portare giù in paese. Si parte a marce forzate, unico lato positivo della faccenda è che ora è tutta discesa. Arriviamo al rifugio ma la smania di scendere è cattiva consigliera e proprio mentre "tagliamo" per i ghiaioni, costati così tanta fatica al mattino, il temporale arriva sulle nostre teste. Dieci minuti di acqua mista a grandine e tuoni da far paura, mentre una scarica di sassi, per fortuna, rovina nel canalone vicino. Ma oggi il tempo è mutevole, le nuvole stracciandosi, corrono molto più veloci di noi e così un tiepido sole pomeridiano ci accoglie un po' bagnati al rifugio Scotter. Da qui la discesa è facile e senza rischi. Sono oramai le 18:00 quando arriviamo presso la casa che ci ospita a S. Vito di Cadore.
Arrivo in cucina e come promesso svuoto la borraccia termica piena di ghiaccio per la piccola bimba della nostra cuoca che oggi non avrebbe proprio potuto seguirci; granatina del ghiacciaio anche per lei. Alla sera dopo la cena, facce stralunate e catatoniche si apprestano ad un momento di condivisione che concluderà la giornata. C'è chi parla del camoscio, chi del ghiacciaio, chi della fatica, chi del panorama, chi delle vette spruzzate di neve. A sorpresa prende la parola Mattia: " Voglio ringraziare tutti quelli che ci hanno accompagnato perché senza di loro lassù io non sarei mai arrivato". Oggi, di certo, abbiamo camminato molto ma, ne sono sicuro, lui stasera è un passo avanti a tutti noi.
Eh? Come dite?... Com'era la granatina?.....di gran lunga la miglior granatina che abbia mai mangiato.

Simone Gazzetta

RISPETTIAMO NATURA ED AMBIENTE ... E SAREMO DUE VOLTE RICOMPENSATI

Sono convinto che, coloro i quali hanno la passione per le escursioni, sia nei colli come in montagna, provino emozioni. Prima, durante e dopo. Prima, perché quando si decide per qualche uscita, o si conosce il percorso, oppure si consultano mappe e cartine, si comincia a sognare. Poi, finalmente arriva il giorno stabilito e con meritata soddisfazione ti immergi in quella natura che da giorni avevi sognato. Infine, nei giorni successivi, ti rilassi nel pensare di avere passato attimi di gioia distensiva che la vita ed il travaglio quotidiano non ti sanno dare.

Penso siamo tutti concordi nel mettere *in primis* la soddisfazione che si prova nel passare ore spensierate a contatto con la natura, sentire il profumo dei fiori e del pulito, ascoltare il canto degli uccelli ed ammirare nuovi orizzonti ... purtroppo ... esistono persone poco sensibili e disordinate, facili nel lasciare rifiuti in ogni dove, quasi contenti di fare dispetto al prossimo e all'ambiente.
Le "*monnezze*" spesso si trovano in corrispondenza di piazzole comodamente servite da strade, le quali spesso facilitano l'arrivo di due categorie di "*escursionisti*". I primi sono quelli ai quali piace mangiare all'aperto e, finita l'abbuffata, se ne vanno, incuranti di aver lasciato evidenti segni della loro presenza. I secondi sono le "*coppiette*" che amano fare l'amore tra il profumo delle acacie e dei pini ... e chi non l'amerebbe? ... lasciano a coloro che verranno tracce evidenti su come sia stato il loro rapporto, dalla A alla Z, e non contenti di tutto questo, anche bottigliette vuote. Lascio alla discrezione dei lettori come qualificare questi individui, ed ai sindaci dei paesi interessati il compito di apporre cartelli di divieto di inquinare e di quantificare la sanzione da infliggere a costoro.
Sono anni che simpatizzanti del CAI di Este fanno uscite sui sentieri dei Colli con borsette e guanti per togliere di mezzo i rifiuti, considerando anche che tanti stranieri vengono qui da noi per le cure termali e amano fare delle passeggiate. L'Italia da sempre è stata definita il "*Giardino d'Europa*" ed è evidente come il turista, prima di spendere tempo e soldi per una vacanza, si organizzi e scelga, magari con l'aiuto di un mappamondo, dove andare. Ed essendo questo nostro Belpaese privilegiato dalla sua posizione geografica, dal clima, dai mari e da tanta storia e monumenti ... insomma ... abbiamo tutto ... però dobbiamo tenerlo più pulito!
Uniamoci e collaboriamo tutti, sarà questo il modo migliore per attirare i turisti che ci porteranno quella ricchezza che non dobbiamo lasciarci sfuggire; verranno incrementati posti di lavoro per guide turistiche e camerieri ... e ristoranti, e il tutto con la sola spesa di tanta buona volontà.

Carlo Dal Bello

…… e in un'afosa sera di fine luglio ho incontrato Germano e Paolo che, ridacchiando sotto i baffi, chiacchieravano davanti alla sede del CAI. Mi è bastato guardare Germano per leggergli negli occhi che aveva in mente qualcosa e, che in quel "qualcosa", c'entravo anch'io. E così, il 16 agosto 2007 con Marco, Mirco (un amico del CAI di Padova) e Oscar, siamo partiti alla volta di Cervinia. Obiettivo principale: la traversata integrale dei Breithorn. Dopo aver caricato il pulmino ci avviamo verso la nostra destinazione. Una breve sosta in autostrada dalle parti del lago di Viverone non lascia presagire nulla di buono. L'atmosfera non è infatti delle migliori. Cielo plumbeo, aria immobile ed afosissima preannunciano un violento temporale che, di lì a poco, ci investe e ci accompagna fino ad Ivrea. Mentre ci inoltriamo nella Valle d'Aosta le nuvole lasciano nuovamente posto ad un timido sole. Lasciamo l'autostrada a S. Vincent e subito qualcuno propone una breve sosta al vicino casinò. Proposta subito scartata, "….. siamo tutti senza cravatta!".

Dopo alcuni chilometri raggiungiamo un piccolo camping a Valtournanche. Cena frugale, quattro chiacchiere e poi subito a letto. Sveglia prevista per le ore 06.00 del giorno successivo poichè Paolo insiste per partire con una delle prime corse della funivia. (…..ormai lo conosciamo, ha in mente qualcosa in più oltre alla traversata dei Breithorn. Poche domande e scopriamo che, se il tempo e il meteo lo consentiranno, domani potremmo anche tentare il Polluce). Dopo una bella dormita (che rimpiangeremo una volta rientrati a casa, se non altro per la temperatura), prepariamo tutto il materiale e ci dirigiamo verso Breuil-Cervinia. Inaspettatamente, dopo alcuni tornanti, ci troviamo di fronte uno splendido anfiteatro di pareti rocciose leggermente imbiancate con al centro un'immensa piramide di roccia che si eleva verso il cielo e sembra quasi non finire più. Il suo colore grigio cupo, la verticalità delle pareti, che sembrano rovinare da un momento all'altro verso il basso, unite alla sua maestosità, incutono un leggero timore nell'osservatore "E' il Cervino". Proseguiamo verso la partenza della funivia attraversando la famosa località turistica, esempio di quanto di peggio l'uomo possa fare in un ambiente simile (campi da golf con erba di colore verde molto intenso, visibilmente posticcio, giocatori rigorosamente griffati dalla testa ai piedi, costruzioni fredde e anonime realizzate, nella maggior parte dei casi in calcestruzzo, che nulla ha a che vedere con l'ambiente circostante).

Saliamo subito in cabinovia che, in tre tronconi, ci porta al Rif. Teodulo. Scendiamo e, letteralmente trasportati da una moltitudine di sciatori chiassosi che si dirigono velocemente verso le piste, siamo sul Plateau Rosà. L'aria è abbastanza fredda, (siamo abbondantemente sotto lo zero). Il repentino sbalzo di pressione della salita in cabinovia si fa sentire. Calzo i ramponi e penso felice che per i prossimi due giorni non dovrò più togliermeli. In un'oretta circa risaliamo le piste. Gli sciatori si sono allontanati, sono tutti alle nostre spalle. Il sole è già alto in cielo. Ci appare ora un immenso mare di neve accecante, punteggiata qua e là da alcune cordate che ci hanno preceduto e sullo sfondo un ampio anfiteatro di cime innevate. Siamo soli. Rimangono a farci compagnia solamente il cielo, di un azzurro intenso che raramente si può osservare, la linea dell'orizzonte segnata dal profilo delle cime ed un silenzio irreale, interrotto solo dal rumore dei nostri passi che affondano nella neve.

Formiamo le cordate e ci dirigiamo verso il Rifugio "Guide Valle d'Ayas" dove pernotteremo. Attraversiamo il Plateau Rosà passando sotto i Breithorn e la Roccia Nera. La neve, mano a mano che le ore passano, diventa sempre più pesante. Dopo circa due ore siamo investiti da un fronte nuvoloso. Giungiamo poco dopo ai piedi del Polluce. Una breve consultazione, un bicchiere di te ……..e …… decidiamo di tentare. Oscar, Mirco e Marco attaccano lungo uno scivolo sul versante sud-ovest, Paolo io e Germano, assicurati gli zaini al ghiaccio, saliamo un breve colatoio, aggiriamo un pilastro per ritrovarci nuovamente sulla roccia nuda. Saliti alcuni gradoni superiamo dapprima un traverso su una placca, poi un bel pilastro, entrambi delicati e molto esposti, ma attrezzati con una pesante catena d'acciaio. Ancora pochi metri e siamo sull'anticima dove, vicino alla statua, c'è già ad attenderci l'altra cordata. Insieme percorriamo la sottile cresta che ci conduce alla vetta (4091 mt.). Il panorama è pressoché assente. Siamo continuamente investiti da formazioni nuvolose provenienti da sud. Riusciamo per qualche istante a scorgere il maestoso e luccicante versante ovest del Castore. Ritorniamo sui nostri passi e, con una breve calata in doppia, superiamo velocemente il pilastro e poi anche il traverso sulla placca. Discesa lungo lo scivolo e, raccolti gli zaini, ci rimettiamo subito in marcia verso il rifugio, calando dolcemente lungo un ghiacciaio solo apparentemente privo di crepacci.

Dopo aver cenato ci accordiamo per puntare le sveglie alle 4.40. Alle 5.00 ci attende la colazione (il gestore,

nonostante numerose richieste, è stato irremovibile e non è intenzionato ad anticipare l'apertura della cucina). Decidiamo di invertire l'ordine della nostra cordata, Paolo domani passerà in coda, la sua falcata è troppo ampia per le mie gambe e per quelle di Germano.
La notte trascorre tranquilla, anche grazie al provvidenziale contributo di un bel paio di tappi per le orecchie che, nei cameroni dei rifugi alpini, rendono sempre un buon servizio.
E' ancora buio pesto quando ci richiudiamo la porta del rifugio alle spalle. La luna è prossima al tramonto, il cielo è sereno e la temperatura è ampiamente sotto lo zero. Siamo subito sul ghiacciaio la cui consistenza, come immaginavamo, è perfetta. Iniziamo l'avvicinamento alla cima della Roccia Nera attraversando inizialmente la base di una seraccata, per poi risalirla sulla destra. Superiamo dopo circa un'ora le tracce lasciate durante l'avvicinamento del giorno prima e ci dirigiamo, con decisione, verso l'enorme rampa che conduce alla vetta. Il repentino cambio di pendenza si fa subito sentire e la vetta non sembra più così vicina. La larghezza della lingua di ghiaccio che porta alla sommità è impressionante. Il cielo è ancora livido quando raggiungiamo la cima (mt. 4.075). Pochi minuti per godere in silenzio del bellissimo spettacolo offerto dal sole che si sta affacciando timidamente dalla linea dell'orizzonte e ripartiamo. Percorriamo il filo di cresta verso il primo dei Breithorn. Il panorama offerto dalla posizione è unico, in lontananza il Monte Bianco si colora per pochi minuti di rosso mentre alla nostra destra il Weisshorn e ed il Monch sono ancora in ombra. In lontananza vediamo risalire lentamente dalla pianura delle fitte coltri di nubi. Sono ancora lontane, dovremmo avere tempo sufficiente per completare la traversata prima che ci raggiungano ma…. meglio tenerle d'occhio. Giunti all'estremità occidentale della Roccia Nera scendiamo per alcuni metri sulla destra e, quasi a strapiombo sui ghiacciai del versante svizzero, incontriamo subito i primi passaggi veramente impegnativi. Un bellissimo passaggio in spaccata su roccia completamente vetrata ……..che Paolo, con le gambe lunghe che si ritrova, effettua praticamente ad occhi chiusi, togliendo a me e a Germano tutto il piacere della manovra appena effettuata. Attrezziamo su un vicino terrazzino una doppia che ci consente di raggiungere la cornice sottostante, superando così uno dei due tratti tecnicamente più difficili della traversata. Attraversiamo la cornice facendo ben attenzione a non avvicinarci troppo all'orlo. Giunti sul versante opposto della cresta nevosa che solo ora ci accorgiamo essere alta più di dieci metri, mentre attendiamo l'arrivo della seconda cordata, decidiamo di togliere i ramponi per poter salire con maggiore scioltezza la parete che ci attende. La roccia, di colore marrone scuro, nonostante l'ora, infonde un piacevole tepore (arrampichiamo sul versante sud). Il primo tratto si snoda su una bellissima serie di lame quasi verticali che, sebbene al tatto risuonino come canne d'organo, essendo conficcate in profondità nella roccia rendono l'ascesa, seppur delicata, particolarmente piacevole, se non altro per l'ampia disponibilità di prese e maniglie che offrono. Dopo aver superato alcuni gradoni siamo nuovamente in cresta e poi sulla cima del Breithorn orientale (mt. 4.141). Altra discesa in doppia e dopo un breve traverso su cresta nevosa siamo sotto uno splendido pilastro che dobbiamo aggirare a sinistra. Le nuvole continuano ad avvicinarsi minacciose preoccupando tutti. Dopo ogni discesa valutiamo la velocità con cui procedono. Dobbiamo tenere sempre ben presente la posizione delle varie tracce che risalgono dal Plateau Rosa per poter abbandonare la traversata in caso di necessità. Saliamo lungo alcuni canalini e gradoni per raggiungere una prima breve cresta di roccia che termina alla base di una bellissima placca a strapiombo su entrambi i versanti. Germano decide di risalire la parete verticalmente sfruttando alcune piccole prese. La cordata di Oscar Marco e Mirco sceglie invece di percorrere una piccola fessura in diagonale che, sebbene meno impegnativa, è totalmente esposta sul baratro che ci separa dai ghiacciai del versante svizzero. Raggiungiamo così, dopo aver superato altri gradoni rocciosi, anche la vetta del Breithorn Centrale (mt. 4.160). Ancora una volta percorriamo la cresta sommatale che presenta passaggi molto delicati su roccia compatta, ma in alcuni casi particolarmente insidiosa a causa del ghiaccio. Le nuvole si avvicinano sempre più, pochi minuti ancora e ci investiranno. La cosa incute un certo nervosismo. Attraversiamo alcuni saliscendi che conducono alla sella da cui parte la sottile cresta nevosa che risale verso la vetta del Breithorn Occidentale (4.165). Veniamo investiti dai primi fronti nuvolosi. Arriviamo finalmente sulla sella. Alcuni istanti per decidere sul da farsi, rinunciare all'ultima vetta e scendere seguendo l'ultima traccia che porta al Plateau Rosà, oppure risalire la vertiginosa e sottilissima cresta che ci porta in vetta. Breve consulto ed optiamo per la vetta, nessuno vuole abbandonare a questo punto ed anche se dovessimo rallentare sensibilmente la marcia a causa del maltempo, dovremmo essere in grado di raggiungere la funivia per Cervinia prima dell'orario di chiusura. Le nuvole fortunatamente non sono accompagnate da alcun fenomeno meteorologico. Raggiungiamo così anche l'ultima cima che, essendo conosciuta come uno dei più facili 4000, è affollatissima. Il sole è ricomparso e ci concede di ammirare finalmente anche il Cervino. Sul versante italiano il panorama è pressoché assente a causa delle nuvole, mentre sono ancora ben visibili i numerosi 4000 del versante svizzero. Non perdiamo tempo e, dopo una breve pausa ci rimettiamo in marcia. La discesa verso il Plateau Rosà richiede comunque molta attenzione. Non ci sono difficoltà tecniche da superare però sono già le 13.00 passate ed il sole ha appesantito molto la neve che si accumula in continuazione sotto i ramponi creando pericolosissimi "zoccoli". In breve tempo perdiamo quota raggiungendo il ghiacciaio. Sciogliamo le cordate e ci avviamo verso il rif. Teodulo, stazione di partenza per la funivia che conduce a Cervinia. Il cielo è di nuovo grigio. Giungiamo ai limiti delle piste,……un ultimo sguardo alle nostre spalle e, spaiati, scendiamo lungo le piste da sci, incontrando improvvisamente "Caronte" che, dopo averci sostituito il biglietto della funivia per il rientro a Cervinia, ci riporta definitivamente alla normalità. Ci ritroviamo così sulla strada di casa, felici per aver condiviso insieme momenti irripetibili.

Federico Buzzi

ZAINO IN SPALLA VI AUGURA UN BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

FERRAMENTA
OLIVATO
snc
di OLIVATO G. & C.

35040 S.ELENA (PD)
Via Roma, 96 - Tel. 0429 690083

I NOSTRI SPONSOR

LIBRERIA GREGORIANA
Estense
Via Cavour, 93 - ESTE (PD)
tel. 0429 3511

Questo numero viene chiuso in data 22 novembre 2008.
Viene distribuito gratuitamente a tutti i soci della Sezione C.A.I. di Este. La Redazione: Ruggero Rizzati - Elio Antoniazzi
Hanno collaborato a questo numero:Pino Avanzini, Paolo Bellotto, Cristoforo Scarparo, Simone Gazzetta, Carlo Dal Bello, Federico Buzzi e Elio Antoniazzi, .